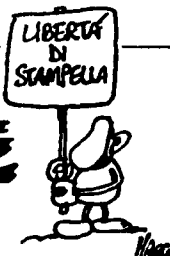


CARCERE



PAPA' DA LONTANO

Bruno Brancher

Francesco è giovane. Un ragazzo amante, tutto nervi e muscoli. Instancabile, al mattino già si trova sveglio, sono le sette e si veste con una tuta, incominciando a fare ginnastica. Impaziente saltella in attesa dell'aria, che di questi giorni è fredda, dove fa footing fino al termine. Poi torna in cella. E il mio dirimpettaio. Quando venne al sesto raggio parve che una ventata fresca ravvi-

vasse un ambiente un po' stantio. Sempre attento, con l'occhio vivace, è una persona gradita a tutti. Infatti, sono in molti a fermarsi e a parlare con lui attraverso la cancellata della cella, scatenando le ire delle guardie che non vedono di buon occhio gli assembramenti davanti alle celle.

Ma, come dicevo, Francesco è molto popolare. E Francesco è diventato anche un mio amico. Ed io lo ascolto volentieri quando mi racconta di sé, e della sua famiglia, e di sua figlia, Clarissa, che tiene otto anni; e leggo le letterine con le poesie che Clarissa gli manda e mi intenerisco e dico che la prigione è ingiusta con tutti. Clarissa gli dice che ha imparato a sciare e che adesso sta imparando a pattinare. Ma senza falsi pudori, (i bambini lo possono ancora fare), afferma in tutta tranquillità che è molto brava anche a pattinare. E Fran-

cesco, dicevo, mi racconta della casa, e della famiglia, e di suo padre, e della sua infanzia. Mi parla dei genitori di sua moglie, che sono valtellinesi, e di cosa mangiano, lassù, nelle montagne, e dell'aria fresca, e di come è bella Clarissa. La piccola Clarissa.

Mi ha fatto vedere la foto: Francesco tiene sulle spalle Clarissa. E, sì, Clarissa è molto bella. Sono tutti belli, in famiglia, ed io sento un po' di invidia. Di invidia bella. Mi parla anche di sua moglie, che è in attesa di un altro bambino. E già al nono mese. Tra poco deve partorire. Ma i giorni passano. E Francesco si fa di volta in volta pensieroso. Poi sua moglie viene ricoverata in clinica. Ormai tutti gli amici di Francesco sono in attesa del lieto evento come se il pargolo fosse anche loro. Ed anch'io sono in attesa. Perché Francesco è un mio amico. Poi sua moglie viene dimessa. Niente bambino. Un ritardo. E Francesco diventa inquieto. Pare sparita l'antica baldanza. Il suo parlare si fa più, come dire? cauto, pensato, riflessivo. Ma i suoi movimenti si sono fatti più frenetici. Al mattino, presto, eccolo lì in piedi, cuffia di lana, tuta, scarpette di ginnastica, e alè, via con saltelli e flessioni. Sempre in attesa dell'aria. Poi oggi, alle 19 e 30 mi arriva, urlato, il mio nome: «Brunooo, Bruno!!!». Spalanco la porta e vedo Francesco al di là della cancellata, Francesco, il mio dirimpettaio; Francesco, il mio nuovo amico; Francesco che mi dice: «E nata».

MUSICA

NASTRO SIGNORE

Riccardo Bertonecchi

Non so se state seguendo quel che accade nel mondo del disco. È un bel cinema. Con la scusa del Cd e dell'adattamento alle nuove tecnologie, tecnici di tutto il mondo hanno invaso gli archivi e, con passo da marines e scurpola da colf filippine, stanno restaurando migliaia di nastri, dalle origini all'altrotieri. Quei poveretti (i nastri, dico), che per ventii, quarant'anni si erano

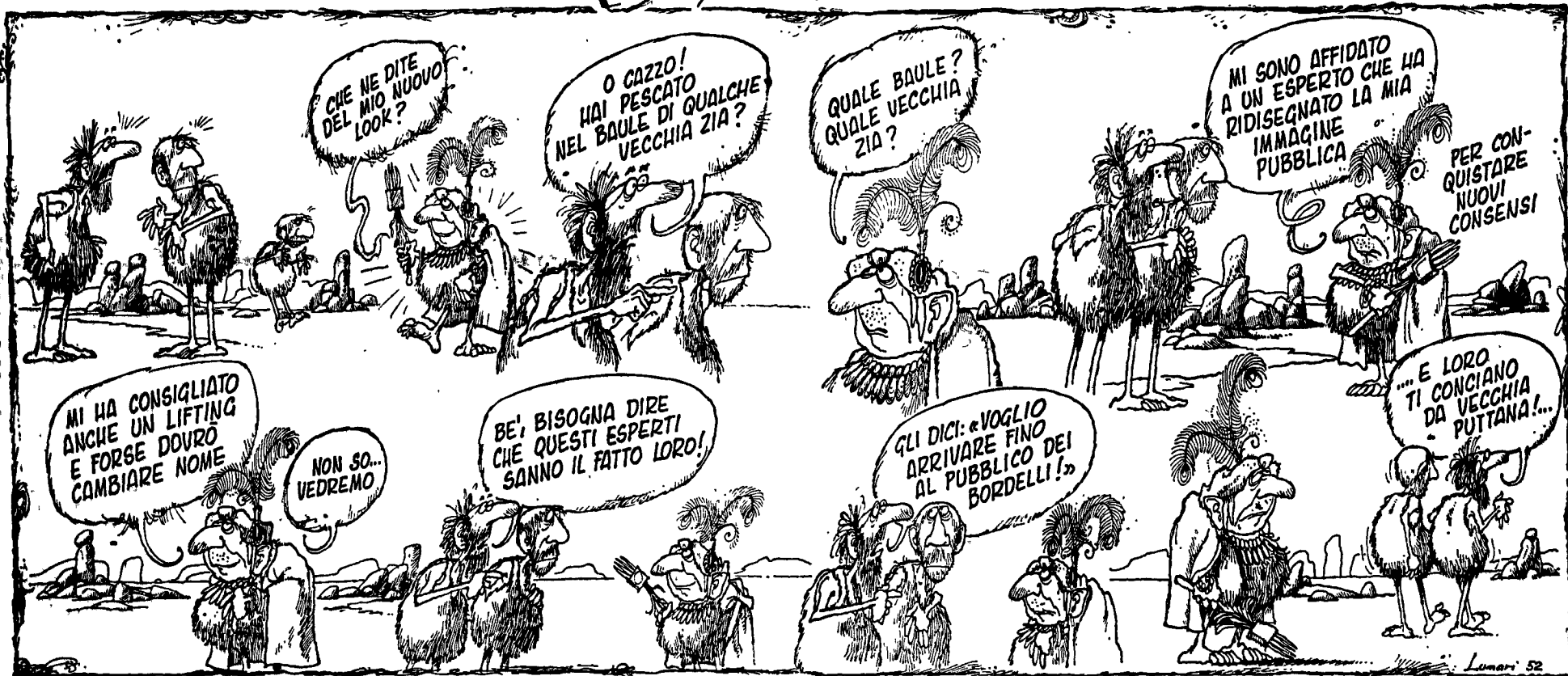
contentati della loro mediocrità, poveri ma dignitosi nei loro abitucci pieni di buchi e rammendi, vengono ora spogliati impunemente e rivestiti come l'ultima moda comanda, secondo i ferrei proclami dei vari sergenti Armani della alta fedeltà. Il restauro della Cappella Sistina, al confronto, è un bucato fatto a mano, senza neanche il sapone di Marsiglia. Qui, sotto i colpi feroci di espansori e compressori e remastering digitali, spariscono muffe decennali, sporchi che neanche il Dash, tic e toc e hiss (come in gergo chiamano il soffio dei vecchi nastri, che facevano spesso temere a chi ascoltava i dischi di non essere in salotto ma alla stazione, binario tronco 4 A). Il tutto per giungere al Paradiso Terrestre della Perfetta Fedeltà, senza disturbi o rumori di fondo, anche se poi il popolo continua a spaccarsi le orecchie con cassette comprate

dai marocchini e inserite in certi armadi musicali che ormai per portarli in giro bisogna fare pesi, con registratore + video + Tv a cristalli liquidi + radiotelefono + forno a microonde, in omaggio i primi tre fascicoli dell'Enciclopedia Medica.

Naturalmente questa perestrojka discografica ha i suoi svantaggi o, meglio, sta generando mostricini. Si ascoltano certi pezzi d'epoca ricoloreti come in Tv, senza i pastelli originali ma con quella vaga abbronzatura da lampada d'inverno che è di moda e fra poco da noi sostituirà il tricolore; e si rifà la storia della musica, perché certi vocioni cattivoni suonano adesso più candidi dei gigli mentre a certe mammore melodiche hanno iniettato una dose di amfe «alla memoria» che ci vuole l'antidoping. So di un Elvis Presley rifatto in vitro con 10 nastri diversi, ridotto a collage di se stesso; e non mi stupirei se ai tecnici fosse venuto in mente di usare quella voce per tutto un nuovo repertorio, già che c'erano, magari cambiandole sesso con una bella castratura digitale (Elvis la regina del rock, volete mettere?).

Lontani i tempi in cui un tecnico Rai che conoscevo manipolava i nastri di Padre Turoldo per fargli dire «maremma maiala» durante la predica. Era il massimo della tecnologia. Ora, se non stai attento, ti rilanciano un Cd di Maria Callas che canta Verdi con Janis Joplin o Pollini in duo con Venditti su testo di Mozart-Panzeri-Pilat.

Girishiz di Enzo Lunari



VIOLENZE

SANTA RUSSIA

Majid Valcarengli

Gorbaciov durante la sua visita in Campidoglio ha detto: «È necessario spiritualizzare la vita». È un fatto straordinario che un leader comunista abbia espresso un simile concetto anche se c'è da dire che la vita in sé è già spirituale. Se si consentisse all'essere umano di sfuggire a quei «funzionari dell'anima» chiamati preti che ci prendono in consegna dal momento della nascita, se

non venisse insegnato dagli atei - e cioè dai negatori dell'altra parte dell'essere - che l'uomo è solo materia, se venisse consentito al bambino di seguire il fluire della propria natura, nella sua crescita l'essere umano non reprimebbe né la sua parte materiale né la sua parte spirituale. La sensibilità di Gorbaciov è altissima, non di meno il suo bacio al papa è inquietante.

Che tragedia se questa spiritualizzazione venisse di fatto delegata ai pusher delle religioni organizzate. Che tragedia per l'umanità se Gorbaciov nel momento in cui liberalizza il mercato religioso, attribuisce a quelle stesse religioni che sfruttano i bisogni più profondi dell'uomo i valori spirituali che esse si arrogano di rappresentare. Che tragedia se si confondesse la libertà di parola e di organizzazione con la scelta politica

per una nuova spartizione del mondo in cui i comunisti riconoscono ai capi religiosi una sorta di gestione del mondo interiore.

Oggi tutti si rallegrano per le aperture di Gorbaciov. Ma spesso coloro che gioiscono per il ritorno della libertà religiosa non si rallegrano in nome di qualcosa di nuovo, per una nuova primavera dell'umanità in cui l'essere umano possa fiorire nella sua totalità, ma si rallegrano in nome di qualcosa di vecchio, per la restaurazione di quell'«oppio dei popoli» contro cui il comunismo era insorto. Festeggiano la fine della speranza. Il pluralismo partitocratico, le religioni-consolazione possono essere una novità appassionante solo per coloro che ne sono stati per forza privati.

E se è vero che la perversione di fondo dell'esperimento del socialismo reale sembra derivare dalla mancanza di una visione totale dell'essere in quanto individuo anche spirituale, è anche vero che oggi possiamo guardare al di là della morte del comunismo che abbiamo conosciuto. Ma non per tornare indietro, non per consegnare l'utopia alle multinazionali del capitale e dello spirito, ma per realizzare quello che da Poonna, Osho ha chiamato «comunismo zen» e cioè un comunismo che sappia comprendere nella propria concezione del mondo, anche la dimensione interiore, un comunismo che sappia comprendere la realtà dell'essere umano come multidimensionale.

TELEVISIONE

RENZO E MOZZARI'

Manconi & Paba

«Amore, amore, si deve parlare di amore», intima Sandra Milo all'italiano di Pinerolo che è venuto lì con la fidanzata filippina e che - prendendo alla lettera il tema della giornata: «Amore e razzismo» - si ostina a fare qualche discorso più generale.

Con il programma «L'Amore è una cosa meravigliosa», anche Raidue scen-

de in campo di pomeriggio ad avvolgere ospiti e spettatori nel cellophane visivo degli affetti. «Guardate, non si sono lasciati le mani un momento», ripete in continuazione la Milo indicando la coppia che - invece di appiopparsi, con quelle stesse mani, un sonoro manrovescio - sorride imbarazzata.

Ma, si sa, da quando si parla di promessi sposi, in Tv è un disastro. Ha iniziato, sommosso e accorato, Romano Battaglia, nella sua prosa d'arte televisiva (Tg1): «Vi facciamo vedere un tavolo dove Manzoni lavorava molto volentieri, ci sono ancora le macchie dell'inchiostro che usava... Guardate, da questa finestra si è irradiata la luce che illumina le vicende e i personaggi del romanzo». Tutto ciò con pause sapienti e riporti di sentimenti, ed effetti di comi-

cià che ci impediranno, poi, di deridere tutti gli altri usi e abusi dei Promessi Sposi e della loro ricaduta sulla pubblicità e sui mass-media in genere. La cosa non stupisce: Renzo e Lucia, nello sceneggiato televisivo, richiamano così irresistibilmente la coppia ilaro-bucolica dello spot della mozzarella Mozzari che è difficile non utilizzarli a fini pubblicitari. Gli effetti sono incontrollabili.

Nelle edicole c'è il mensile *Il Piacere* che regala il romanzo ed è francamente pericoloso che una rivista con quella testata regali «in edizione integrale» un romanzo che s'intitola «I Promessi Sposi»: se l'offerta viene fatta in una edicola vicina alla stazione, come fai ad aspettarti Lucia Mondella e non Moana Pozzi?

In Tv si è visto, infine, uno spot della Crai, catena di supermercati, nel quale massaie assatanate si affollano attorno al direttore, per reclamare una copia del romanzo, illustrata da De Chirico; il direttore, come Don Abbondio, prende tempo: non siate impazienti, non mi mettete nei guai, prima inviate i bolli... Alla fine, soltanto alcune delle clienti, insegnanti di lettere al biennio delle scuole superiori - probabilmente prezzolate dagli eredi di Pirandello - si dichiarano disposte ad accettare due romanzi qualsiasi in cambio di quello del Manzoni.